MANCAMENTO NEI DISTURBI DI "FRAMMENTAZIONE PSICHICA"

Copyright2025@JuccioSalvatoreIncarbone

In alcuni disturbi psichiatrici si parla a volte di sintomi ed effetti della *frammentazione psichica*. In generale, questa frammentazione implica *rottura di legami mentali*. Tale rottura in generale, può implicare un isolamento sia fra entità psichiche e sia fra oggetti che dovrebbero essere psicologicamente contemporaneamente presenti nel pensiero.
In queste condizioni di frammentazione psichica, può essere impossibile o problematico - comunque difficile - passare da un oggetto del pensiero ad un altro suo oggetto; dunque può esservi difetto o addirittura impossibilità di *passaggio o salto* da un oggetto pensato ad un altro – pure *pensato* ma che appare comunque distinto, diverso.
In casi fortunati, il passaggio può avvenire o di scatto – eliminando il più possibile situazioni "intermedie" – oppure, in teoria, tramite un oggetto intermediario che sia compatibile con entrambi gli oggetti alle due estremità della transizione: tuttavia il risultato potrebbe non essere una compresenza stabilmente accettata per i due diversi oggetti che tenderebbero comunque a tornare isolati l'uno dall'altro quasi si respingessero o fossero respinti, persino con violenta determinazione – senza possibilità d'armonia o convivenza.
Ad es., uno schizofrenico rifiutava di mescolare i colori (per ottenere l'arancione dal rosso col giallo) perché ciò gli provocava "fastidio". Il medesimo paziente (schizofrenico) era incapace di tracciare una linea obliqua mentre facilmente disegnava l'orizzontale e così pure la verticale!
Si apre qui uno spiraglio per i tentativi di cura mediante la musica in cui un "accordo" sottintende la compresenza di più note diverse e tuttavia in "armonia" fra loro. Come si sa dall'acustica, due vibrazioni "in armonia" presentano vibrazioni che sono multiple l'una dell'altra Frova (1999) e, così, possiamo dire che l'una "rispecchia" l'altra; secondo noi, ciò evita una diversità altrimenti troppo netta – cioè una sgradevole dissonanza o magari semplicemente evita una specie di "armonia povera e scadente"!

Nasce così un'analogia con il comportamento di due magneti che si respingono se presentati con poli omonimi troppo vicini.
Impedendo il *passaggio per l'intermedio* (cromatico o geometrico o altro) - il soggetto "si garantisce" l'assenza della fase di Mancamento necessaria a compiere il *salto* suddetto.
In generale, il *pensare un oggetto* implica una certa *durata di fissazione del medesmo oggetto nel pensiero*; nelle pellicole dei filmati non si hanno movimenti "reali"; ogni singola foto è di per sé "statica" – nulla si muove al suo interno.
Tuttavia il passaggio da una foto all'altra - purché poco diversa – si attua con la costruzione mentale e soggettiva d'un movimento apparente che in realtà non esiste. Anche la relazione di causalità può non esistere e tuttavia viene percepita (Michotte, 1963). Si può quindi argomentare che il *movimento apparente* percepito dal soggetto-spettatore non sia altro che il frutto di *un'attività soggettiva tendente ad eliminare la fase di mancamento* fra una foto e la successiva (manca, allo spettatore, una spiegazione plausibile del perché, o come, si passi da una foto alla successiva; se le due foto non sono troppo diverse, la percezione è di "movimento" come se la precedente foto fosse naturalmente trascinata verso o nell'altra, conseguendo un'apparente fusione che implica un movimento apparente).

Ricordiamo che è proprio della teoria Psicopoietica affermare che il flusso del pensiero è supposto svilupparsi, normalmente e ordinatamente, nelle tre fasi fondamentali di ***Affermazione, Mancamento e Conferma (AMC)***. Da un punto di vista filosofico, il Sé si riconosce limitato e quindi tende continuamente ad espandersi e a migliorare ma così facendo è costretto a rinunciare al "Sé stesso attuale" per diventare poi "più perfetto o migliore". Abbiamo già argomentato, in altri articoli, che il Sé (inteso come totalità mentale e corporea), così facendo si scinde in due parti; il ***Sé conservativo*** (necessario per evitare l'autodistruzione) e il ***Sé innovativo*** (che è necessario all'innovazione di sé) ma, in tal modo, è costretto a rinunciare temporaneamente al sé-stesso-integro che è qualcosa d'integrato.
Si produce quindi una fase in cui il Sé distrugge la propria integra totalità e finisce così col ***mancare*** a sé stesso (non è più un lui).
È comprensibile allora come e perché questa **fase** di *Mancamento* sia dolorosa e problematica per il Sé.
Tuttavia, il Sé, vedendosi scisso in due parti, tenta allora di abbreviare in tutti i modi possibili la durata di questa fase intermedia (di mancamento e di passaggio ad un nuovo Sé) – e si comprende che si può credere di evitarla del tutto rendendo fisso ogni oggetto del pensiero, isolandolo da tutti gli altri e privandolo di ogni ponte di passaggio. Tuttavia, così facendo s'impedisce di avanzare alla parte sibica innovativa ed avanzante; ne consegue dunque ***una fissità e una frammentazione*** del pensiero tendente a garantire l'assenza sistematica di passaggi (che avverrebbero appunto tramite fasi di Mancamento).
Tutto ciò è così causato dell'insostenibilità della fase di Mancamento percepito come troppo dolorosamente sgradevole.
È dunque teoricamente ragionevole indagare se e quanto possa essere efficace una cura basata sull'accettazione graduale della fase di Mancamento nel soggetto che presenta eccessiva frammentazione.

------o------

Una cura possibile potrebbe essere basata p. es. sull'"effetto magnete" che ha il vantaggio di poter essere gestito volontariamente (a differenza p. es. del mal di mare che il soggetto è del tutto incapace di controllare o modulare (essendo la causa, il rollio – totalmente al di fuori del suo controllo).

Come accennato in altro scritto, quando s'impugnano due magneti facendo in modo che i poli omonimi si respingano fra loro, accade che essi subito entrino in una fase di violenta, e comunque sempre più forte, repulsione man mano che tentiamo di avvicinarli fra loro. I due magneti si respingono violentemente, tanto che magari "scappano" verso zone opposte. Se i loro poli sono ben magnetizzati, non si riesce a farli toccare; nel frattempo il soggetto umano che cerca di forzarli a ciò, avverte uno strano e decisamente spiacevole disagio, addirittura una sensazione di disgusto, addirittura di nausea – tanto da indurlo a interrompere la prova. Questo esito inatteso, somiglia molto a quello che si riscontra nel mal di mare quando si finisce persino col vomitare.

Questo vomito per "***mal di mare***" esprime somaticamente un rifiuto; è il rifiuto del mancamento M giacché c'è qualcosa che manca; ciò che manca è certamente una posizione stabile in quanto il natante, su cui la persona fisicamente si trova, oscilla in maniera imprevedibile. Si noti anche che il moto ondeggiante impedisce di fermarsi in una posizione stabile e pertanto – secondo la teoria AMC (Affermazione, Mancamento, Conferma) – manca del tutto la possibilità non solo di godere d'una posizione stabile ma pure di poterne prevedere l'istante di accadimento, durata, e ampiezza d'oscillazione. Il soggetto si trova dunque del tutto in balia degli eventi senza alcuna possibilità d'intervento da parte sua. Ciò che accade è che la fase di Mancamento ha durata troppo prolungata e non è dunque sopportabile senza conseguenze somatiche – quale è appunto il vomito.

Diversamente, nell'***effetto stazione***, da noi già descritto, il soggetto si trova improvvisamente nell'incertezza quando s'accorge che il treno in movimento non è quello che aveva previsto. Al verificarsi dell'incertezza è costretto a "rinunciare" allo stato di certezza acquisito e ad assumerne un altro; vero è che la transizione – sebbene forzata dagli eventi - è comunque improvvisa e brusca.
La transizione avviene rapidamente e quindi il mancamento ha breve durata (il treno scorre abbastanza velocemente), pertanto non si perviene al vomito anche se si avverte un senso come di *nausea, del resto passeggero; soprattutto il fenomeno è sotto il controllo del soggetto umano che può interromperne il verificarsi in qualsiasi momento, semplicemente distraendo lo sguardo.*

Nell'***effetto magnete***, da noi osservato ripetutamente in alcuni soggetti diversi, s'impugnano due magneti abbastanza potenti. L'esperimento fu attuato con magneti a ferro di cavallo; impugnati con i poli omonimi affacciati fra loro, si voleva osservare cosa accadeva quando erano forzati così a respingersi. In realtà i due magneti si respingevano con violenza – con guizzi troppo instabili - rispetto alle aspettative. Sebbene la prova fosse iniziata per pura curiosità, non si verificò il divertimento atteso ma il soggetto avvertiva sempre più – avvicinando i poli omonimi – un senso di disagio notevole, tanto da temere il verificarsi non solo della nausea ma addirittura del vomito. La spiegazione di ciò non ci era fornita allora, ma la teoria del Mancamento, successivamente elaborata, ci fornì finalmente una chiave di lettura del fenomeno, altrimenti inspiegabile.

La repulsione forte e violenta dei magneti (che sbandavano vistosamente nel tentativo di schivarsi) impediva il loro avvicinamento e il loro contatto; dunque "mancava" una situazione stabile e si protraeva quella ***instabile***, con i due magneti violentemente in repulsione a mezz'aria; si era dunque costruita la possibilità di un "*mancamento di posizione stabile*"; questo protrarsi dell'instabilità provocava o comunque accompagnava rischiosi *conati di vomito e imbarazzante e rimarchevole disagio*.

A questo punto osserviamo che – a differenza del mal di mare in cui la situazione *non* è sotto il controllo del soggetto – nel "effetto magnete" (come lo chiamammo) il soggetto controlla la situazione potendo allontanare (in qualsiasi momento lo voglia) i due magneti fra di loro e può interrompere così il disagio avvertito.

Abbiamo dunque a disposizione un fenomeno in cui è disponibile una fase di ***mancamento controllabile*** – *nel senso che può essere interrotta in qualsiasi momento il soggetto lo desideri*. Di ciò si può approfittare per abituare il soggetto a tollerare il mancamento; purtroppo finora non abbiamo avuto la possibilità di sottoporre questa *ipotesi di cura* alla *verifica sperimentale* ma abbiamo l'obbligo di segnalarne almeno la possibilità.

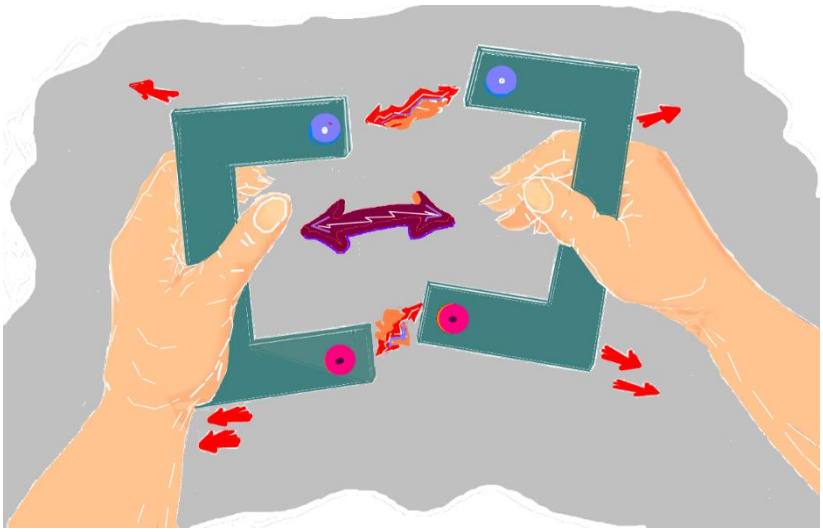


Fig. 1. ***L'effetto magnete*** *come si verifica quando si tenta di avvicinare i* ***poli omonimi*** *di due forti magneti. La violenta repulsione impedisce l'avvicinamento con tanta più forza quanto più i due magneti sono vicini. Durante il tentativo, il soggetto avverte un senso intenso di* ***nausea*** *e – se i magneti sono forzati ad avvicinarsi troppo – la nausea aumenta a tal punto che il soggetto ben presto è costretto ad interrompere la prova, penalizzato dal reale rischio di vomito che avverte decisamente e magari penosamente.*

L'effetto ***non*** *si verifica mai se i due magneti sono affacciati con i poli opposti in modo da attrarsi liberamente.*

Non siamo riusciti a trovare descrizioni di questo particolare fenomeno; esso è allusivo – secondo noi – delle caratteristiche della fase di ***mancamento*** *in generale; rimane controllabile dal soggetto che può interromperlo a piacimento in qualsiasi momento.*

Le circostanze ci obbligano ad aspettare un'occasione di sottoporre a prova l'ipotesi della cura suddetta, applicata a sofferenti di scissione o comunque incapaci o restii a sopportare una fase di *mancamento* nella loro vita abituale.

Invece di sostenere i due magneti direttamente con le mani, si può prevedere di montarli p. es. su un binario con due carrelli o in altra maniera allo scopo di lasciare al soggetto soltanto l'impegno di contrastarne la repulsione senza l'onere di dover sostenere anche il peso.

Ciò si può ottenere vincolando i due magneti a muoversi p. es. su rotaie; tuttavia, poiché i due magneti reagiscono violentemente tentando di girarsi per incontrarsi con poli opposti (perché questi s'attraggono anziché respingersi) è bene che le rotaie siano tali (p. es. inclinate lateralmente) da impedire il salto e il deragliamento. In alternativa si può provare una meccanica p. es. a slitta.

In ogni caso, è bene che i particolari di configurazione dell'insieme siano lasciati ai progettisti medicali.

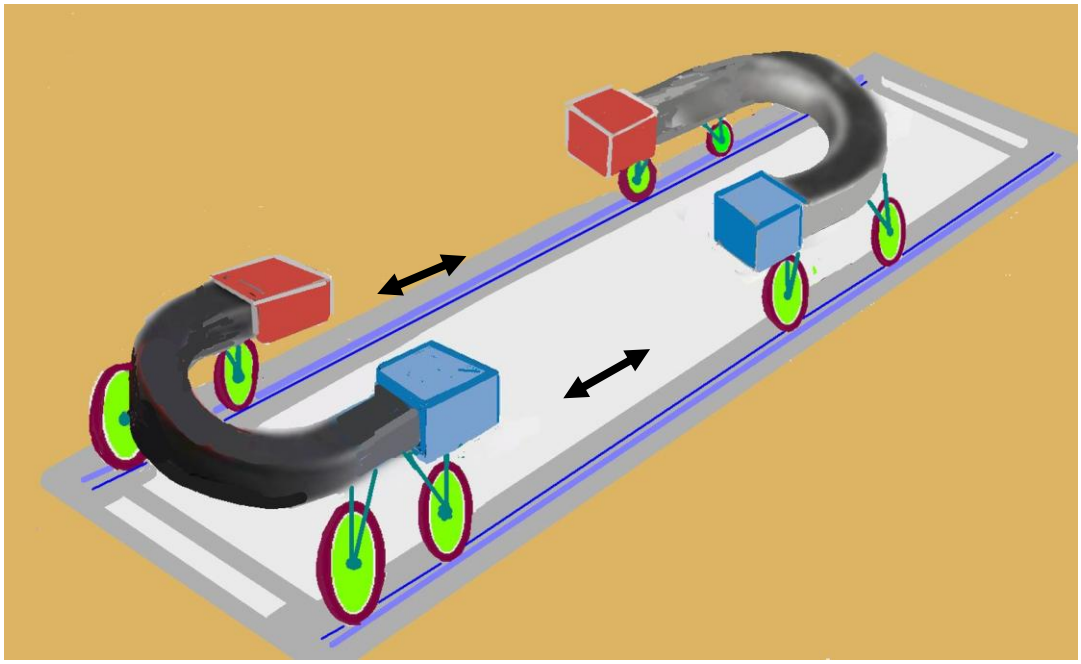


Fig. 2. ***Schema di principio*** *per vincolare con apposite rotaie i due magneti anche quando – troppo vicini - si respingono. Le frecce in figura indicano schematicamente le forze magnetiche di* ***repulsione*** *fra i poli magnetici omonimi (d'ugual colore). Naturalmente occorrono opportuni accorgimenti per impedire che i magneti ruotino per finire con l'attrarsi. Se le rotaie sono un po' inclinate, si può riuscire ad impedire il deragliamento dei carrelli che trasportano i due magneti; a questo scopo, può essere previsto qualunque altro accorgimento purché efficace. I carrelli – se non fossero adeguatamente vincolati - tenterebbero in tutti i modi di girarsi per incontrarsi con i poli opposti (questi tendono ad attrarsi, anziché respingersi). Il dispositivo non dà rischi al paziente.*

----------o----------

In questo montaggio, il paziente non deve più "guidare" i magneti, ma solo tentare di "spostarli" per avvicinarli l'un l'altro; sicché la propria attenzione è rivolta unicamente al controllo della repulsione – più o meno intensa - che normalmente tende a provocare la prevista ***nausea da Mancamento****. Si presume che, con questo dispositivo, la nausea possa essere affrontata e - pur avvertita - possa essere modulata, diminuita o eventualmente interrotta a piacimento dal paziente, secondo necessità, istante per istante. Così si potrebbe realizzare forse un nuovo metodo di accettazione del Mancamento e quindi di cura, giusto contro l'****ansia da mancamento.***

Di conseguenza, probabilmente, coll'illustrato dispositivo di principio (o analogo, p. es. con molle, anziché magneti) si potrebbe avere un effetto terapeutico contro la tendenza alla ***scissione****, la quale si può supporre attuata, almeno in parte, per impedire il sorgere e la durata dell'aborrito e insopportabile Mancamento. Obbligati, lasciamo alla Ricerca il compito essenziale di verificare seriamente e sistematicamente la proposta.*

Bibliografia.

Frova, A. (1999). *Fisica nella musica*. Zanichelli.
Michotte, A. (1963). *The perception of causality*. London: Methuen.

Sitografia.

Psicopoiesi.it